Nella rete che fa vivere

"*La barca di Simone*"

"Mentre La folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù salì su una barca che era di Simone". Da questo testo di Luca (5,3) ha preso il via la simbolica della Chiesa come navicella di Pietro, destinata ad avere grande sviluppo lungo tutta la tradizione patristica e nel medioevo. La Chiesa è stata vista come cattedra di Cristo insegnante e come veicolo carico di pesci viventi. Un particolare rilievo riceve poi la figura di Pietro, protagonista dell'episodio: sull'ordine di Gesù di "prendere il largo" e, per aver fede in lui, il pescatore di Galilea getta le reti. Sulla nave della Chiesa attira così gli uomini dai cattivi flutti del mare alla rete della nuova vita. "È Cristo che la riempie - commenta Cirillo di Alessandria - perché egli chiama alla conversione gli uomini che nuotano nelle profondità del mare, ossia nell'amarezza e nelle onde del mondo".

Anche la pesca in se stessa viene dunque ad avere un significato salvifico, come già aveva visto Ambrogio di Milano: "Le reti sono davvero lo strumento appropriato della pesca apostolica, esse che non fanno morire quelli che catturano ma li preservano e, dalle profondità, li traggono alla luce; agitati tra i flutti laggiù, li trasferiscono ora nelle altezze". Risalta così nell'episodio una ricca dottrina sulla Chiesa e sull'umile "pescatore di Galilea" che, riconoscendosi peccatore e senza i mezzi dell'umana sapienza, solo in forza della sua fede raggiunge e conduce a salvezza uomini da ogni parte del mondo. Anche il seguito del racconto è ricco di significato. Quando la barca di Pietro ha riempito le reti, chiama a sé altre barche che la aiutino: immagine viva dell'unità della Chiesa, che con Pietro raduna altre chiese locali in modo che "le singole parti portano i propri doni alle altre e a tutta la Chiesa; e con il tutto le singole parti sono rafforzate, comunicando con le altre e concordemente operando per il completamento dell'unità" (*Lumen Gentium*, 13).

"*Va dove il mare è profondo*"

Gesù tuttavia vuole nel pescatore non solo la fede, ma anche l'amore per lui. Pietro, come Isaia, si sente peccatore perdonato e alla fede subentra qualcosa di più profondo e personale: egli, con i suoi compagni di pesca, "lasciarono tutto e lo seguirono". È il primo passo di un amore che, un giorno, arriverà a dare la vita per pascere il gregge di Cristo.

Ma non si tratta solo di Pietro, perché chi evangelizza, qualunque sia la sua vocazione nella Chiesa, dovrà sempre avere la sapienza della fede e l'amore pieno di riconoscenza per il suo Salvatore. Allora anche di giorno, nella povertà dei mezzi e perfino contro l'ostilità del tempo in cui viviamo, Cristo entra in azione e gioca a fianco dei suoi, per la costruzione del regno di Dio. Certo la barca e le reti possono anche parlarci dei mezzi necessari alle attività pastorali, che sono necessari sì, mai però risolutivi.

Chi sono i pescatori di oggi, chiamati ad andare nel mare profondo e a gettarvi le reti? I genitori ad esempio, con la loro unione e il clima che possono creare nella loro casa, con i mezzi che adottano per impregnarlo della presenza di Dio, con il comportamento che tengono con i loro figli e le parole, i gesti, il gioire e il piangere. Essi possono davvero costruire insieme la rete che salva. Poi i parroci e la parrocchia come comunione tra persone, con i mezzi di santificazione che il Signore ha dato alla sua Chiesa, i sacramenti, con le iniziative che da questi di volta in volta possono nascere e alimentare un amore profondo, fraterno e sincero. Tutti insieme costruiscono una vera e robusta rete che salva. E le due barche potrebbero affiancarsi in una comune collaborazione tra tutti i componenti: famiglie e sacerdoti, religiosi e catechisti, giovani vecchi e bambini. Occorre però dare la giusta risposta alla chiamata e decidersi senza incertezze, non restare fermi alla riva ma "prendere il largo".

don Giorgio Maschio